Il dibattito congressuale nei centri del Mezzogiorno

Chi punta in Basilicata a «svuotare» la riforma RAI

Il congresso dei comunisti della sede TV di Potenza — Il grande e difficile compito che si ha di fronte è di far «passare il nuovo» nella Terza Rete

Dal nostro corrispondente

POTENZA — La necessità di un dibattito sulle questioni legate all'attività del servizio pubblico radiotelevisivo non limitato agli operatori ed ai responsabili della RAI-TV, ma, al contrario, esteso alle componenti culturali e politiche, le forze sindacali e democratiche della Basilicata, ha profondamente trasformato il primo congresso della cellula comunista dei lavoratori della sede regionale della RAI, in una vera e propria conferenza-dibattito, il cui significato la presenza del compagno Giuseppe Vacca, ha accresciuto.

Per la cellula comunista è stata innanzitutto l'occasione di un bilancio della sua attività ad appena un anno di vita. «Per portare, all'interno e all'esterno della sede la nostra linea — ha detto nella relazione il compagno Rocco De Rosa, della redazione giornalistica e responsabile della cellula — siamo stati considerati come quelli che volevano turbare tradizionali equilibri, insomma per dirla in termini espliciti i disturbatori del manovratore».

Naturalmente punto di rifemento dei numerosi interventi è stato il decentramento del servizio pubblico radiotelevisivo legato alla valorizzazione di tutte le risorse economiche, sociali e culturali della Basilicata. Su due punti si basa la proposta relativa all'informazione illustrata nella redazione, partendo dal fatto che il «Corriere della Basilicata» (il gazzettino radiofonico) è l'unico quotidiano della regione: il modo e la logica con cui la notizia viene diffusa, da una parte, e, dall'altra, lo scarso peso che la vita politica e sociale della Basilicata assume a livello nazionale.

«Crediamo che si debba discutere in modo approfondito — ha detto il compagno De Rosa — su temi solo apparentemente tecnici, ma dietro i quali esiste un entroterra fatto di scelte ben precise». Per esempio, la capacità di trasformare la notizia in una occasione di nuova partecipazione e di coinvolgimento, il ribaltamento della logica, attualmente predominante nella sede regionale della RAI, secondo la quale le forze politiche ed economiche che hanno responsabilità dirette nella gestione degli enti locali hanno più peso.

Su questi temi i compagni che lavorano alla RAI hanno indicato alcune proposte: l'introduzione della riunione quotidiana dei giornalisti; il rapporto con le testate e in particolar modo con i GR e i TG. Esistono infatti ancora spazi, anche se limitati, non utilizzati o meglio non utilizzati bene e a fondo, a cominciare da una serie di rubriche radiofoniche e televisive, per le resistenze centralistiche presenti nell'azienda.

Ma il pericolo maggiore da superare è quello di evitare che la Terza Rete si riduca ad una sorta di ghettizzazione o di assopimento dell'informazione, arrivando alla costruzione di telegiornali di serie B in cui le realtà del Mezzogiorno finiscono con lo scadere in fatti locali o, peggio ancora, municipalistici.

Su questo terreno, su cui si gioca l'avvenire dell'informazione regionale, un ruolo importante spetta al consiglio regionale, al comitato regionale, ricostituito di recente, che devono assolvere al compito di crescita tnendo vivo il dibattito su questi temi.

Gli interventi di alcuni lavoratori impegnati nel sindacato hanno riproposto anche il tema della presenza, ancora limitata, della Federazione unitaria nell'azienda, a livello regionale. Del resto, la stessa proposta del sindacato di indire una conferenza di produzione va nella direzione di superare i ritardi e, dopo il recente incontro con la giunta regionale e la direzione aziendale, di partecipare in prima persona alle scelte di potenziamento tecnico e dell'organico, del palinsesto, scelte che si andranno a prendere nei prossimi giorni.

La battaglia per la riforma in Basilicata è solo all'inizio. Le forze da sconfiggere sono quelle del disimpegno, che vogliono che la sede RAI per la Basilicata continui a subire scelte calate dall'alto, secondo il metodo di lavoro — in particolare nel settore dell'informazione — che è servito da megafono e da amplificatore agli uomini della DC.

La RAI regionale deve cominciare a riflettere — ha detto il compagno Carlo Petrone, della commissione regionale problemi dell'informazione — e a dirci come si sta attrezzando per il decentramento e la Terza Rete, sviluppando un ampio dibattito per individuare insieme gli indirizzi generali di politica culturale.

La questione dell'autonomia professionale — ha aggiunto Petrone — non deve diventare l'occasione per scrollarsi di dosso vecchi condizionamenti di esponenti della DC, pena il condizionamento dell'utenza e l'ulteriore appiattimento culturale.

Arturo Giglio

È una giunta che funzioni l'obiettivo del PCI a Crotone

Si è conclusa l'assise della federazione - Oltre alla crisi del Comune al centro del dibattito il dramma della regione - Le conclusioni del compagno Conti

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Con l'intervento del compagno Conti, della Direzione nazionale del Partito, si sono conclusi i lavori del X Congresso della federazione comunista di Crotone che si è svolto nei giorni 23, 24, 25 febbraio.

L'ampia e puntuale relazione, che ha aperto il congresso, del compagno segretario Ubaldo Schifino. La stigmatizzato i grossi problemi oggi sul tappeto della realtà complessiva del paese, della regione, della città. La crisi politica ed economica che il paese vive va affrontata dai comunisti con impegno e serietà — ha affermato il compagno Schifino — mobilitando tutte le istanze di base.

Non si possono certamente disconoscere i momenti importanti che hanno responsabilizzato il PCI nella sua scelta di partecipazione alla maggioranza governativa. Da qui l'esame della contraddizione che si è verificata tra l'acquisizione legislativa di importanti strumenti di programmazione e le inadempienze del governo

La DC deve considerarsi come responsabile principale della situazione che il paese deve sopportare; non di meno le responsabilità gravi e pesanti che il partito della DC ha avuto e mantiene ancora in Calabria. In una situazione economica disgregata dove la Calabria deve assistere al dramma della crescente disoccupazione giovanile, accanto ad un pesante attacco alla occupazione e ad una enorme emarginazione delle masse femminili è chiaro il tentativo di continuare, da parte della DC, nell'assurda logica assistenzialistica e clientelare.

E' per questo che bisogna mobilitare, come ha detto il compagno Guarascio, capogruppo comunista alla Regione, attorno al partito tutte le forze sociali che hanno indicato nel PCI la forza di rinnovamento della regione. Nel suo rapporto con la crisi nazionale, la Calabria è l'indicatore concreto più eplicito di questa crisi che ha alla sua base, ha sottolineato il compagno Conti, i guasti provocati da governi incapaci gestiti dalla DC. Bisogna serrare il dibattito, dunque, nei luoghi di lavoro, nelle zone, nei quartieri per evidenziare tutte le proposte che il PCI intende portare avanti.

Sia la relazione del compagno Schifano (riconfermato nel suo incarico di segretario alla fine dei lavori), sia le conclusioni del compagno Conti hanno riservato particolare attenzione alla crisi della città di Crotone. Sono chiari i compiti che il PCI ha nella città rispondendo a chi in questi ultimi giorni cerca di creare l'isolamento dei comunisti e ribadendo con forza che la battaglia sin qui condotta dal PCI è giusta e responsabile.

Certamente le urgenze e le scadenze impongono un accordo che possa dare vita a un'amministrazione che sia avulsa dalla logica di lottizzazione del potere e del paternalismo. A tal fine, per evitare pericoli di commissariamento, bisogna lavorare per dare alla città un governo di sinistra che sia espressione della fiducia che le forze popolari hanno espresso nel voto del 12 maggio.

Un congresso importante per il Crotonese ed al quale si è arrivati dopo un lungo lavoro dei compagni della Federazione. Sono stati necessari 42 congressi sezionali al cui dibattito hanno partecipato 2049 compagni; sono stati presenti al congresso 132 delegati in rappresentanza di 7890 iscritti.

Carmine Talarico

Il domani per il Molise si chiama sviluppo agricolo

Il compagno Achille Occhetto ha concluso i lavori dell'assise di Campobasso Lo stesso «nodo» delle scelte industriali legato alle sorti delle campagne

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Tre giorni di dibattito, 31 interventi, 84 delegati in rappresentanza di 4.250 iscritti: questi i dati indicativi che sono stati alla base del XII congresso provinciale del Partito comunista di Campobasso. La relazione introduttiva è stata tenuta dal compagno Zignini segretario della federazione uscente, che è stato poi riconfermato alla fine dei lavori del congresso a questo incarico, dal nuovo comitato federale. Il congresso è stato presieduto dal compagno Achille Occhetto della direzione nazionale del partito.

Sono stati due giorni di intenso dibattito per affrontare le questioni poste dalle tesi per il XV Congresso nazionale, per affrontare e dibattere i problemi di politica nazionale, ma soprattutto per il consolidamento di una linea, quella già espressa nell'ultimo congresso regionale, di intervento del partito per uno sviluppo reale del Mezzogiorno e delle zone interne, e, infine, per sciogliere nodi organizzativi come quello di una diversa organizzazione del Partito nella provincia.

Proprio su questi temi il congresso ha ribadito che le zone interne sono questione nazionale e che pertanto il Partito, nella sua interezza, se ne deve far carico. Le linee intorno alle quali deve articolarsi l'impegno dei comunisti per dare corpo a questa scelta, sono quelle dell'uso delle acque, dello sviluppo del settore agricolo-alimentare. In modo specifico, occorre puntare sulla zootecnia, sulla forestazione produttiva e protettiva da realizzarsi soprattutto attraverso la riconversione del patrimonio boschivo esistente, sulle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, rompendo la logica coloniale della SAM (è questa un'industria di trasformazione di polli che lega gli allevatori a sé con un contratto capestro cosiddetto di sòccida), sull'inserimento regionale nei contesto dei processi di riconversione industriale e di allargamento della base produttiva, sconfiggendo la tendenza a investire ancora una volta al Nord e, nel caso della FIAT, anche all'estero.

In questa direzione occorre puntare al rafforzamento dell'iniziativa cooperativa ed associativa e allo sviluppo della imprenditoria piccola e media e dell'artigianato a sconfiggere definitivamente la politica basata sull'intervento nel Mezzogiorno a carattere marginale e straordinario, frutto della subordinazione politica dei governi alla logica della divisione internazionale del lavoro e della linea della giunta regionale DC-PSDI che gestisce, solo in questa direzione, l'intervento collegato alla 183.

Dopo avere analizzato le questioni economiche, il congresso ha dibattuto molto sullo stato del Partito (nel documento finale viene dedicato ampio spazio a questa questione). Al riguardo si è detto che bisogna andare ad un nuovo modo di strutturare il lavoro del Partito.

Obiettivo dei comunisti — si è affermato — deve essere quello di sviluppare il carattere di massa e di lotta del Partito e la capacità complessiva di elaborazione e di direzione (a tal fine è stato rimarcato il ruolo indispensabile e importante che la sezione deve assolvere). Nello stesso tempo si deve avviare nell'immediato un'azione di decentramento di tutto il sistema di direzione della federazione su basi territoriali con la costituzione delle zone.

L'esigenza di arrivare ad un rapporto più esteso e più solido del movimento operaio con le masse femminili e le nuove generazioni è stata ripetutamente sottolineata dal congresso dei comunisti di Campobasso ed è stata definita come elemento decisivo per l'avanzamento democratico della Regione.

Nel documento conclusivo ampio spazio viene dato anche ai problemi della stampa e della informazione che non devono essere sottovalutate e su cui tutto il Partito deve sentirsi impegnato.

Le conclusioni di Occhetto hanno trattato tutti i temi sollevati dal dibattito e contenuti nel documento conclusivo e ha messo in luce i temi inerenti alle ultime vicende del governo nazionale e alle difficoltà che si incontrano per la ricomposizione di un governo di solidarietà nazionale. Occhetto ha ricordato ai compagni delegati e agli altri invitati, che, se il governo oggi non si ricompone è perché la DC non vuole fare avanzare reali processi di cambiamento

g. m.

Dal nostro corrispondente — **Il giovane massacrato di botte a Matera sotto gli occhi di centinaia di persone**

Quando la violenza gratuita arriva anche nei centri della provincia

MATERA — Via Roma, ore 19,30; una ragazza ed un ragazzo passeggiano tranquillamente quando ad un tratto un gruppo di cinque giovani incomincia a molestare pesantemente la ragazza. Duilio, il giovane che l'accompagna, invita i cinque a moderare i termini; pochi secondi ed è oggetto di un pestaggio selvaggio. I pugni e i calci dei cinque teppisti lo riducono in fin di vita. Ora Duilio è ricoverato al Policlinico di Bari.

Via Roma è una delle strade più centrali di Matera e animata a quell'ora da centinaia di persone, ma nessuno ha avuto il benché minimo gesto di reazione, alla vista di un ragazzo aggredito e ferito. Le urla della ragazza non sono giunte alle orecchie «distratte» dei numerosi negozianti di via Roma, delle decine di passanti ed automobilisti.

Se l'intera vicenda fosse accaduta in una strada di Milano o di Roma forse non avrebbe «fatto notizia», non avrebbe raccolto che l'interesse dei familiari delle vittime. Ma è accaduta a Matera e la cosa ha suscitato scalpore. Matera è una città che tradizionalmente è definita «tranquilla».

Qui la delinquenza è «minore» e soprattutto è quasi totalmente importata dai centri delle regioni confinanti. Per questo la vicenda di Duilio e della sua ragazza preoccupa e molto. Si è di fronte a una manifestazione agghiacciante dello stato di profonda frantumazione sociale, di disgregazione e di degradazione umana in cui versa anche un piccolo centro di provincia che pure non vive le laceranti tensioni delle grandi metropoli, le pesanti frustrazioni delle città del nord.

Nel momento in cui precipitano irreversibilmente tutti i vecchi valori, le prospettive future per le nuove generazioni sono oscure (soprattutto per la mancanza di un lavoro), l'identità si perde, si affermano logiche aberranti, miti che credevamo sepolti per sempre. Consumismo e divismo sono solo due grossi mostri con cui torniamo a confrontarsi dopo averli combattuti per tanti anni. Torna in auge il mito della violenza come espressione di potenza, la forza fisica come manifestazione di dominio, il mito del gruppo come riconquista di una identità smarrita.

Lo sforzo intellettuale è molto spesso giudicato una manifestazione inferiore di capacità umane. Il successo delle palestre di arti marziali (moltiplicatesi nel giro di poco tepmo in tutto il Materanno) non preoccuperebbe troppo se l'adesione di tanti giovani non fosse dettata (come invece, purtroppo, troppo spesso è) dai miti della forza e della violenza. E preoccupano di più quelle voci (se rispondono a verità) secondo cui pare che alcuni giovani aderenti ad un club di motocross si allenano al tiro a segno nel bosco.

E i partiti, le forze giovanili cosa dicono? Forse che «i politici han ben altro a cui pensare»? «Niente affatto, ci ha risposto un compagno della FGCI. Dopo l'aggressione noi ci siamo mobilitati. Tante volte abbiamo chiamao i giovani alla lotta contro la violenza, sia essa politica o comune. In nostro intento era di contribuire a sradicare alle fondamenta la violenza, l'idea di risolvere i problemi ricorrendo all'uso della forza e della sopraffazione. Volevamo e vogliamo creare un sistema di rapporti nuovo fra i giovani, fondato sul rispetto, la tolleranza, il confronto. Volevamo e vogliamo aprire le porte ad un cammino collettivo verso una società nuova e più avanzata».

L'aggressione a Duilio è quindi un campanello d'allarme.

Crediamo che anche questa tragica vicenda debba essere una occasione per un dibattito sereno e civile tra i giovani, non solo in merito alla violenza, ma su tutta la società di oggi e su come rinnovarla.

Michele Pace

In settimana riunione delle partecipazioni statali alla commissione bilancio della Camera

Fino a quando resteranno «pozzi senza fondo» le miniere di Carbonia?

Non vanno avanti i piani per l'industria di trasformazione Impegno di lotta dei lavoratori - Fonogramma alla Samin

Dal nostro corrispondente

CARBONIA — I minatori, i metallurgici, i giovani disoccupati, le popolazioni del Sulcis-Iglesiente-Guspinese sono di nuovo in lotta, più uniti che mai, per rivendicare l'attuazione integrale degli impegni di risanamento e valorizzazione delle risorse locali. Scioperi articolati, dibattiti a livello comunale e comprensoriale, assemblee nei cantieri, incontri delle rappresentanze sindacali con gli organismi di governo e con quelli aziendali, si susseguono in questi giorni.

In settimana avrà luogo a Roma una riunione del Comitato delle partecipazioni statali, presso la Commissione Bilancio della Camera. L'obiettivo è di trasformare in certezza concreta l'ipotesi di una base integrata mineario-metallurgica - manifatturiera contenuta nella legge nazionale 268 per il secondo Piano di rinascita della Sardegna. Finora sia l'ENI che la SAMIM, e soprattutto il governo centrale dimissionario, hanno sempre rinviato ogni decisione relativa all'attuazione dei programmi per il rilancio dell'industria mineraria, metallifera e carbonifera.

Né vanno avanti i piani per costruire un'industria moderna di trasformazione metallurgica delle materie prime nazionali e di importazione. Alla politica dei rinvii e delle dilazioni, i lavoratori e le popolazioni dei tre bacini minerari sardi hanno posto un alt. Sia nella recente giornata di lotta che nella «settimana di mobilitazione» appena iniziata, la gente chiede «un governo nazionale, unitario a tutti gli effetti (quindi con la diretta partecipazione dei comunisti), capace di affrontare la drammatica realtà della Sardegna e del Mezzogiorno».

In primo luogo i giovani minatori, assunti in vista della ripresa dell'industria estrattiva, a seguito di lunghe e combattive lotte di massa, affermano di voler «lavorare e produrre, e non continuare a prendere lo stipendio per non far niente». Proprio qui sta il punto. I bacini minerari non possono continuare all'infinito ad essere dei «pozzi senza fondo» per lo Stato e per la Regione: alcuni cantieri rimangono ancora aperti, ma non si produce, dalle viscere della terra non viene estratto né piombo, né zinco, né carbone. Si tratta di rendere le miniere attive, di produrre, di accogliere nella sostanza i programmi regionali delle miniere metallifere (Montevecchio, Monteponi, Masua, Funtana Raminosa, ed altre) e di superare il programma SAMIM-ENI fondato sul mantenimento assistenziale delle miniere di carbone.

«Nei bacini minerari — sostiene il compagno Daverio Giovannetti, senatore del Sulcis-Iglesiente — la ripresa delle lotte per ottenere un intervento razionale del governo in questo settore vitale dell'economia sarda e italiana, ha visto ancora una volta scendere in campo i lavoratori occupati e disoccupati, le amministrazioni comunali, le popolazioni di decine di centri piccoli e grandi. C'era chi sperava che, con la garanzia del posto di lavoro, magari senza svolgere nessuna attività utile per lo sviluppo economico e industriale, a qualche migliaio di vecchi e giovani minatori, si potesse rompere il filo unitario di un movimento che dura da molti decenni ed affonda le sue radici alle stesse origini della classe operaia sarda. Ebbene quanto avviene in questi giorni può servire di lezione: i minatori non accettano elemosine, e si battono perché i programmi di risanamento e di rinnovamento siano attuati con la tempestività richiesta dalla grave situazione di emergenza».

«Da anni — ha ancora denunciato il compagno Giovannetti — le maestranze attendevano il piano di riconversione e ristrutturazione del settore. Questo piano non è stato mai avviato, e non certo per ritardi imputabili ai lavoratori. La responsabilità dell'abbandono di una grande ricchezza nazionale come quella mineraria, della fonte energetica alternativa, ricade interamente sull'inerzia e l'insipienza dei gruppi dirigenti nazionali».

Gli ultimi sviluppi della lotta dimostrano però che non tutto è fermo, che la situazione di crisi può essere sbloccata. Secondo fonti attendibili, il governo — sotto la pressione del movimento dei minatori e l'iniziativa del PCI e delle sinistre — avrebbe respinto il piano SAMIM, invitando l'ENI a proporre la localizzazione di un polo elettrolitico dello zinco. Questo fatto rappresenta un successo della lotta dei lavoratori, che già aveva garantito un primo risultato per quanto riguarda la parte mineraria del programma. Garanzie puntuali dovranno essere fornite nei prossimi giorni anche per la ripresa delle coltivazioni nel bacino carbonifero. I 200 giovani operai della Carbosulcis riaffermano, con la mobilitazione odierna, di non voler più tollerare un regime di assistenza. Da più di un anno attendono invano la ripresa dell'estrazione del carbone. Perché ogni intervento rimane bloccato? «In Parlamento — informa il compagno Giovannetti — abbiamo sollecitato una verifica dei programmi e della loro conformità alle disposizioni di legge, anche perché ci sembra ormai ingiustificabile il ritardo con il quale l'ENI e il governo si vanno muovendo in presenza di una crisi energetica sempre più grave e di un dinamismo preoccupante delle grandi multinazionali minerarie».

I giovani minatori della Carbosulcis in un fonogramma inviato ai dirigenti della SAMIM e ai responsabili del governo dimissionario, parlano chiaro: «Occorre passare dalle parole ai fatti, e cominciare con una prima sperimentazione che preveda l'immediato raggiungimento dell'obiettivo di 2 milioni di tonnellate di carbone estratte, da bruciare nelle centrali di Portovesme».

Tore Cherchi

piccola cronaca

Dibattito

PALERMO — Bianca Maria Scarcia Amoretti, docente di islamistica dell'università di Roma e Massimo Boffa inviato di Rinascita in Iran parleranno oggi alle ore 17,30 nel salone del Jolly Hotel di Palermo sul tema: «Iran, Islam e rivoluzione nazionale» nel quadro delle iniziative dell'Istituto Gramsci siciliano.

Lutto

CHIETI — Dopo una lunga malattia è morto nella notte tra domenica e lunedì il compagno Carmelo Ricci, membro del Comitato federale del PCI di Chieti. Il compagno Ricci era nato a Circello, in provincia di Benevento, l'11 agosto 1923. Subito dopo la liberazione era entrato nelle file socialiste, ricoprendo diversi incarichi nelle organizzazioni di massa contadine. Dopo la scissione del 64, aderì al PSIUP. Dal 67 al 70 diresse la Federazione del PSIUP di Chieti. Dopo lo scioglimento del PSIUP aderì al PCI. I compagni della provincia di Chieti, nel ricordare il compagno Ricci con stima ed affetto profondi, si stringono solidali intorno alla moglie, compagna Anna, e ai suoi figli.

La manifestazione del PCI nella Val Basento

Quale progetto per la salvezza dell'industria in Basilicata

FERRANDINA (Matera) — Si è tornati a parlare dell'assetto produttivo della Basilicata, della situazione dell'apparato industriale, della difesa dell'occupazione. La occasione è stata fornita dalla manifestazione promossa a Ferrandina dal comitato regionale del PCI lucano con i lavoratori della Val Basento. All'incontro ha partecipato il compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria nazionale del PCI.

Di fronte ad una platea composta dai lavoratori di tutte le aziende della Val Basento, Umberto Ranieri, segretario regionale del partito, ha ribadito le posizioni dei comunisti. Ranieri ha sottolineato come la salvezza delle industrie in crisi della regione e il mantenimento dei livelli occupazionali così duramente attaccati sia un impegno prioritario dei comunisti lucani. La battaglia per l'affermazione di uno sviluppo per l'accrescimento dell'occupazione in Basilicata non può che partire dalla difesa degli attuali livelli occuazipnali.

Perché questo obiettivo sia raggiunto ed evitata la graduale riduzione degli organici (non rispetto del turn-over, assurde pratiche di incentivi per l'autolicenziamento) occorre operare nell'immediato e con scelte chiare e positive.

Per quel che riguarda le industria chimiche il PCI ripropone con forza (in assenza di altre soluzioni credibili e a causa dei rinvii che ostacolano le soluzioni) la proposta di un ruolo propulsivo delle Partecipazioni Statali in Basilicata, capaci, all'interno di un piano nazionale del settore, ed in collegamento con altre aree del Mezzogiorno, di operare una integrazione produttiva valida e duratura fra l'ANIC e Liquichimica di Basilicata.

Intorno a questi problemi, intervenendo il compagno Giacomo Schettini, presidente del consiglio regionale, ha annunciato che sono in preparazione incontri tra Regione Basilicata ed ENI, ed un incontro della Regione e dei sindacati regionali con la commissione parlamentare che discute in merito alla nomina del commissario per la Liquichimica, affinché questi intervenga per tutto il gruppo e non solo per le industrie in crisi.

Dopo numerosi interventi di operai e lavoratori dell'ANIC, della Liquichimica, della Cemater, concludendo la manifestazione il sen. Chiaromonte ha sottolineato come la crisi attuale delle industrie e più in generale del Mezzogiorno è il frutto di scelte sbagliate compiute innanzitutto dalla DC negli anni passati.

Un sistema economico, quello italiano, che si è retto ed ha operato su alcune contraddizioni di fondo che davano e danno a questo sistema una fragilità estrema scoppiata oggi con la crisi. Occorre imprimere una svolta profonda nelle scelte di politica economica ponendo al centro il Mezzogiorno, ed avviando in questa parte dell'Italia una politica di sviluppo di qualità nuova avendo come obiettivi l'accrescimento dell'occupazione e della produttività.

Da venerdì a domenica il congresso provinciale

Strumentali attacchi contro il PCI a Cosenza

COSENZA — Una prima valutazione (quella definitiva spetta naturalmente al congresso provinciale che si terrà al cinema Italia da venerdì a domenica) dell'andamento del dibattito congressuale in provincia di Cosenza è stata compiuta dagli organismi provinciali, il comitato direttivo prima e il Comitato federale e la Commissione derale di controllo dopo, riunitesi la fine della scorsa settimana. «Il dato di maggiore rilievo — come sottolinea un comunicato diffuso subito dopo la riunione del Comitato direttivo — è indubbiamente costituito dall'ampia partecipazione degli iscritti che è innanzitutto indicativa dell'elevato grado di adesione alle decisioni e alle proposte del PCI per la formazione di un nuovo governo centrale e di una giunta regionale in grado di esprimere un effettivo sforzo di solidarietà fra tutte le forze democratiche che è condizione per uscire dalle difficoltà, per risanare e rinnovare la società.

«Naturalmente la crisi di governo, tanto le ragioni di fondo che l'hanno resa inevitabile e all'incertezza della prospettiva politica immediata di cui non si può non far carico prevalentemente alla DC, ha offerto nuovi spunti e sollecitazioni che hanno arricchito e reso più vivo e complesso il dibattito sulla crisi. Questioni internazionali, rapporto tra la lotta politica in corso in Italia e la nostra prospettiva più generale, sviluppo di un movimento di lotta per il lavoro, problemi dell'adeguamento del partito sono i temi su cui si sviluppa prevalentemente la discussione franca e unitaria dei compagni.

«Ma proprio lo svolgimento positivo dei congressi — è detto nel documento del Comitato direttivo — sottolinea l'esigenza di un più adeguato intervento per dare sbocco positivo all'attuale fase politica superando ogni discriminazione, ogni ricatto e sollecitando un approfondimento delle questioni strettamente legate ad una iniziativa politica, culturale e di massa — varia ed articolate — per una più ampia proiezione esterna del dibattito e un forte concreto impegno per il lavoro, migliori condizioni economiche e sociali, la difesa dell'ordine democratico».

Il Comitato direttivo, all'unanimità, ha infine stigmatizzato il pesante quanto gratuito attacco che in questi giorni è stato mosso contro il Partito comunista da «il Giornale di Calabria» ed ha espresso la convinzione che un momento così importante della vita del partito, qual è quello congressuale, non verrà certamente turbato e condizionato da «intromissioni, indebiti e ingerenze, menzogne e diffamazioni, come quelle apparse appunto sul quotidiano di Rovelli che pensano di colpire il segretario ed il gruppo dirigente del partito a Cosenza e in Calabria (cui va la stima e la solidarietà di tutti i militanti) mirano a stravolgere l'immagine del Partito comunista italiano presentandolo isolato e diviso».